



## NUOVI MEDIA

DI ENRICO GRAZZINI\*

### Chi tira fuori i soldi?

Come finanziare Internet a banda ultralarga, il grande moltiplicatore di innovazione e produttività, la grande Rete che veicolerà tutti i media on demand, la tivù ad alta definizione, i giornali digitali mobili, le radio personalizzate, e così via? Il problema si pone in tutto il mondo ma è più acuto in Italia, dove non manca solo la rete ultraveloce di nuova generazione in fibra ottica ma spesso è carente anche la semplice rete a banda larga

Adsl sul vecchio dop-pino telefonico.

L'asta sulle frequenze è andata bene per il governo, che ha incamerato quattro miliardi di euro dai gestori mobili per le frequenze lasciate libere dalle televisioni analogiche. Ma le frequenze mobili sono ancora occupate dalle tivù locali e non si sa quando potranno essere disponibili per realizzare la rete wireless di quarta generazione a 100 megabit al secondo. Grazie al ricco incasso, l'ex governo Berlusconi ha stanziato 200 milioni di euro per coprire il digital divide, ma la cifra è insufficiente per migliorare la copertura della rete attuale e non risolve per nulla la questione della rete in fibra ottica che richiede invece investimenti di miliardi.

Il piano del ministro dello Sviluppo economico uscente, Paolo Romani, che prevedeva un aiuto pubblico per realizzare una rete ottica, è fallito perché i gestori - Telecom Italia prima di tutti - non ci stanno a lasciare le proprie reti nelle mani dello Stato, e perché - senza che nessuno l'abbia detto esplicitamente - nessuno si fida di un governo condotto dal premier proprietario di Mediaset. La televisione privata punta infatti più al digitale terrestre che alla fibra ottica e potrebbe essere interessata anche a controllare la rete di tlc.

Mediaset e Rai dovrebbero avere gratis, grazie alla gara in corso, le



Vito Gamberale, titolare di F2i, il fondo che ha acquistato Metroweb con il contributo della Cassa depositi e prestiti (foto StudioFranceschin).

preziose frequenze per cui i gestori di tlc hanno pagato miliardi; inoltre tra cinque anni potranno rivenderle liberamente guadagnando centinaia di milioni netti. Il problema è che la televisione e il video sono gli unici fattori che potrebbero rendere remunerativi gli investimenti dei gestori delle tlc sulle nuove reti a banda ultralarga. Ma le televisioni lineari preferiscono, soprattutto in Italia, seguire la via dell'etere, più tradizionale ed economica.

Al piano Romani, i gestori (Telecom Italia in testa) hanno dichiarato di preferire l'alleanza annunciata con F2i, il fondo semipubblico di Vito Gamberale che ha acquistato Metroweb di Milano con il contributo sostanziale della Cassa depositi e prestiti guidata da Franco Bassanini. Grazie a Gamberale le nuove reti a banda ultralarga dovrebbero essere realizzate gradualmente nelle principali città e nei distretti industriali per veicolare, rispettivamente, la tv on demand e il cloud computing. Sia la tv on demand - che Google e Apple, e in Italia Telecom, Mediaset e Rai stanno preparando - sia il cloud computing - cioè l'offerta di servizi informatici on line a consumo, senza investimenti fissi da parte delle aziende - richiedono infatti massicci investimenti nelle reti, e quindi sforzi congiunti pubblico-privato.

Il problema vero che si presenta in tutto il mondo avanzato è che i ricavi delle telecomunicazioni stanno diminuendo - in Italia del 3% nel primo semestre 2011, dopo un -2,2% nel 2010 - e che i margini si comprimono. Il traffico cresce invece vertiginosamente. Quindi il rischio saturazione è sempre concreto. Uno smartphone sviluppa 25 volte più traffico di un telefonino normale e l'iPad sviluppa cinque volte il traffico di uno smartphone. I gestori di tlc devono allora investire nelle reti. Ma chi guadagna decine di miliardi dal nuovo traffico sono altri: Google con YouTube, Facebook e Apple con le loro applicazioni fisse e mobili, e i gestori di video on demand, come Hulu e Netflix.

Allora come finanziare le nuove reti? Umberto De Julio, presidente di Italtel e vice presidente Anfov ha illustrato le diverse alternative per finanziare l'Internet del futuro: 1) mantenere il modello commerciale attuale ma alzando i prezzi; 2) fare pagare i fornitori di contenuti e servizi in base al traffico sviluppato sulla Rete, e per esempio chiedere alle televisioni che mandano del traffico video pesante sulla Rete di pagare di più; 3) realizzare corsie privilegiate a caro prezzo per chi, come le televisioni, vuole fare viaggiare i propri video con qualità garantita; 4) negoziare in maniera bilaterale con le aziende contratti personalizzati per servizi personalizzati, senza più tariffe pubbliche uguali per tutti.

Ma le ultime due alternative vanno contro il principio di neutralità della Rete che governa attualmente Internet, per cui tutti i bit sono trattati allo stesso modo, non hanno priorità di traffico e hanno lo stesso prezzo. L'ultima possibilità è quella di un sostegno pubblico. In generale le infrastrutture del futuro richiedono finanziamenti pubblici, come è successo nel caso delle autostrade in Italia. Ma in Italia il governo ha preso risorse dalle tlc piuttosto che investire.

(\* analista dell'economia dell'innovazione [www.enricograzzini.it](http://www.enricograzzini.it))

(© riproduzione riservata)